

**Attività conoscitiva preliminare all'esame del disegno di legge recante
bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2017 e
bilancio pluriennale per il triennio 2017-2019
(C. 4127-bis Governo)**

Dossier

I giovani fra percorsi lavorativi, formazione e scelte di vita

Commissioni riunite

**V Commissione "Bilancio, tesoro e programmazione" della Camera dei Deputati
5a Commissione "Programmazione economica, bilancio" del Senato della Repubblica**

Roma, 7 novembre 2016

L'Istat dedica uno dei dossier di approfondimento che accompagnano l'esame dei documenti di bilancio al mondo dei giovani, qui intesi come fascia di popolazione in età compresa tra i 15 e i 34 anni, su cui l'Istituto produce una ampia gamma di informazioni. I giovani rappresentano oggi una fra le categorie più svantaggiate: si tratta di generazioni che, spesso dopo anni di istruzione e formazione, faticano a inserirsi nel mercato del lavoro, con tutto ciò che ne consegue in termini di comportamenti, condizioni economiche, scelte riproduttive e di vita.

Segnali positivi dal mercato del lavoro

Sono note ormai da tempo le critiche condizioni dei giovani sul mercato del lavoro italiano, anche e soprattutto per le conseguenze della lunga fase di crisi economica. Per la fascia di età 15-34 anni il tasso di disoccupazione, dal quale sono per definizione esclusi i giovani inattivi (nella maggior parte dei casi studenti), è più che raddoppiato, dal 10,7% del II trimestre 2007 (minimo pre-crisi) al 24,4% del I trimestre 2014 (valore massimo della serie).

L'attuale fase di ripresa economica ha modificato parzialmente la situazione, con effetti positivi che, soprattutto nell'ultimo periodo, sembrano di rilievo.

Secondo le ultime stime disponibili, i segnali di ripresa del mercato del lavoro risultano più marcati per la popolazione dei giovani. Rispetto al primo trimestre dell'anno, nel periodo aprile-giugno 2016, il tasso di occupazione complessivo sale di 0,5 punti e quello di disoccupazione, dopo la stabilità nei due trimestri precedenti, diminuisce in misura lieve sul totale (-0,1 punti, attestandosi all'11,5%); per la popolazione di età compresa tra 15 e 34 anni, il tasso di occupazione aumenta di 0,8 punti e quello di disoccupazione scende di 0,6 punti (attestandosi al 21,8%).

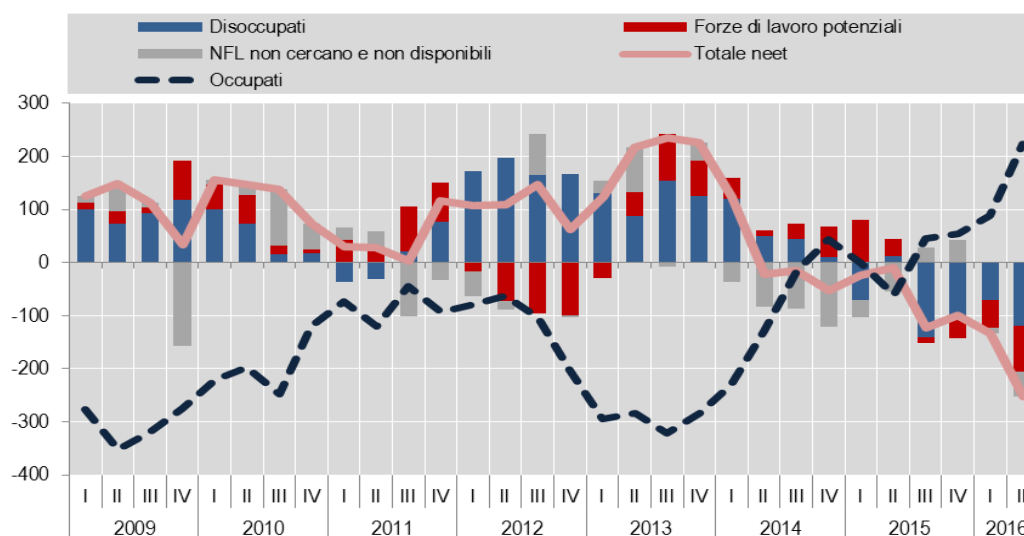
Dal confronto tra il II trimestre 2016 e il corrispondente trimestre dell'anno precedente, emerge la crescita complessiva del numero di occupati (+2,0%, 439 mila in più) e del tasso di occupazione (57,7%, +1,4 punti). Significativa la crescita del numero di occupati giovani di 15-34 anni che, dopo gli anni della crisi, aumenta per il quarto trimestre consecutivo e a ritmi più sostenuti (+223 mila, +4,5% in un anno), con una performance migliore per la componente maschile (+5,2%). A ciò si associa, sempre tra i 15-34enni, il calo dei disoccupati (-146 mila, -9,4% in un anno) e degli inattivi (-177 mila, -2,8% in un anno).

L'aumento del tasso di occupazione fra i 25-34enni è più elevato per i laureati (+5,3 punti percentuali in un anno a fronte di un aumento di 2,1 punti percentuali complessivo), la cui situazione torna migliore di quella dei diplomati (65,8% contro 63,2%). Si osserva una dinamica analoga per il tasso di disoccupazione (-3,2 punti in un anno per i laureati, a fronte di -1,7 punti complessivi).

Questi miglioramenti hanno portato a una riduzione del numero dei Neet (*Not in Education, Employment or Training*) di 15-29 anni, target del piano nazionale "Garanzia Giovani". Essi sono passati da circa 2 milioni 287 mila del II trimestre 2015 a circa 2 milioni 35 mila nel II trimestre 2016: una riduzione significativa su base annua pari all'11% (252 mila unità). I contributi più importanti a questa dinamica arrivano dalle componenti dei Neet più vicine al mercato del lavoro, ovvero i disoccupati che non studiano e le forze di lavoro potenziali (costituite dagli individui che non cercano attivamente un lavoro, ma sono disponibili a lavorare), che sono diminuite rispettivamente dell'11,8 e del 12,2%. La dinamica dei Neet segue un andamento del tutto speculare a quella degli occupati della stessa fascia di età, con un'inversione di tendenza per entrambe le serie a partire dal IV trimestre 2013 (Figura 1).

Le ultime stime per il mese di settembre confermano solo in parte questa tendenza: accanto alla stima di un aumento (su base mensile, dati destagionalizzati) di 26 mila unità degli occupati tra i 15 e i 34 anni, emerge contestualmente un aumento pressoché della stessa dimensione (28 mila unità) del numero di disoccupati. Continuano tuttavia a diminuire gli inattivi (64 mila unità in meno).

Figura 1 - Neet 15-29enni per condizione e occupati 15-29enni. T1:2009-T2:2016
(variazioni tendenziali assolute; valori in migliaia)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

L'inserimento dei diplomati e dei laureati nel mondo del lavoro

Come accennato, il titolo di studio mantiene un importante ruolo di protezione della posizione dell'individuo in un mercato del lavoro in difficoltà. Nonostante il periodo di crisi, non sembrano essersi modificati in misura sostanziale i percorsi di ingresso nel lavoro dei laureati: nel 2015 i tassi di occupazione dei laureati che hanno conseguito il titolo nel 2011 erano simili a quelli rilevati nel 2011 per i laureati nel 2007. Tali tassi nel 2015 erano del 72,8% per i laureati di I livello, dell'80,3% per i laureati di II livello a ciclo unico e dell'84,5% per i laureati specialistici biennali di II livello. Nonostante gli alti livelli di inserimento nel mercato del lavoro, sono elevate le quote di lavoratori non stabili¹: oltre il 40% per i laureati di II livello e oltre il 50% per quelli di I livello.

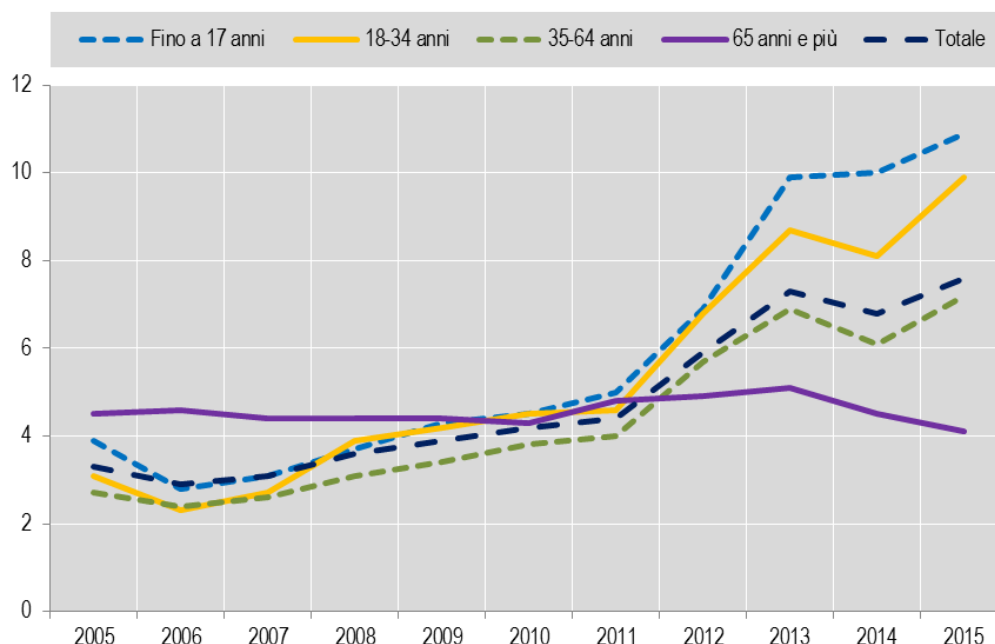
La situazione invece è leggermente peggiorata per quanto riguarda l'inserimento lavorativo dei diplomati. Nel 2015, i diplomati che lavorano dopo circa quattro anni dal diploma sono il 43,5%, mentre nel 2011 erano il 45,7%. Il calo di occupazione corrisponde ad un aumento della quota di chi cerca lavoro, che si attesta al 21,8% (16,2% nel 2011) e a una leggera diminuzione di quanti si dedicano esclusivamente agli studi, scesi al 31,3% dei diplomati (33,7% del 2011). Il 3,4% dei diplomati, infine, non lavora, non cerca lavoro e non studia in un corso di istruzione terziaria. Il peggioramento degli esiti occupazionali riguarda soprattutto gli uomini (46,8%, rispetto al 51,2% nel 2011) e i diplomati delle regioni meridionali (37%, a fronte del 42% del Centro e del 50% del Nord). Inoltre, il 63,2% dei diplomati occupati svolge un'occupazione "non stabile", un quarto ha un lavoro dipendente a tempo indeterminato, mentre l'11,5% svolge un lavoro autonomo. Una quota pari al 6,9% degli occupati, infine, è impegnata in un percorso di formazione professionale retribuita.

Preoccupante la condizione dei giovani stranieri e di quanti sono in cerca di lavoro

Le criticità sul mercato del lavoro si riflettono inevitabilmente sui profili di povertà: la crisi degli ultimi anni ha, di fatto, determinato un profondo cambiamento nella mappa della povertà. I giovani adulti tra i 18 e i 34 anni e i minori, sono stati i soggetti su cui l'impatto della crisi è stato più forte, con un incremento dell'incidenza di povertà assoluta di quasi 7 punti percentuali in 10 anni (rispettivamente dal 3,1% al 9,9% e dal 3,9% al 10,9%). Al contrario, nelle generazioni più anziane, l'incidenza della povertà assoluta è rimasta sostanzialmente stabile. Infatti, una quota preponderante di ultra sessantacinquenni è costituita da percettori di redditi per lo più pensionistici, per loro natura "sicuri".

¹ Dipendente a tempo determinato oppure lavoratori con un contratto di collaborazione coordinata e continuativa o di prestazione d'opera occasionale o una borsa di studio/lavoro.

Figura 2 - Incidenza di povertà assoluta individuale per classi di età - Anni 2005-2015
(per 100 individui con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie (dal 2014, serie ricostruite)

Per questo dossier sono state realizzate delle stime ad hoc per la popolazione di età compresa tra i 15 e i 34 anni, da cui emerge come nel 2015 un giovane su dieci (9,9%) vivesse in condizione di povertà assoluta per un totale di un milione 202 mila individui: un'incidenza sensibilmente superiore a quella stimata sull'intera popolazione (7,6%). A livello territoriale il Mezzogiorno registra l'incidenza più elevata (11,7%), seguito dal Nord e dal Centro (rispettivamente 9,5% e 6,5%).

I segmenti più colpiti sono quelli dei 15-34enni in cerca di occupazione e dei 15-34enni stranieri. Per i primi l'incidenza raggiunge il 16,4%, con valori eterogenei sul territorio (21,9% nel Nord, 14,5% nel Mezzogiorno e 11,6% nel Centro); per i secondi la situazione è ancora più grave, con un'incidenza di povertà assoluta che sale al 33,8% a fronte del 6,2% degli italiani. La situazione è ancora peggiore per i giovani di origine straniera in cerca di occupazione: l'incidenza per questo gruppo arriva a sfiorare il 47% (il dato per gli italiani si attesta in questo caso al 10,6%).

Scelte di vita difficili

Le condizioni economiche e le difficoltà sul mercato del lavoro esercitano effetti più o meno diretti sulle scelte di vita dei giovani adulti.

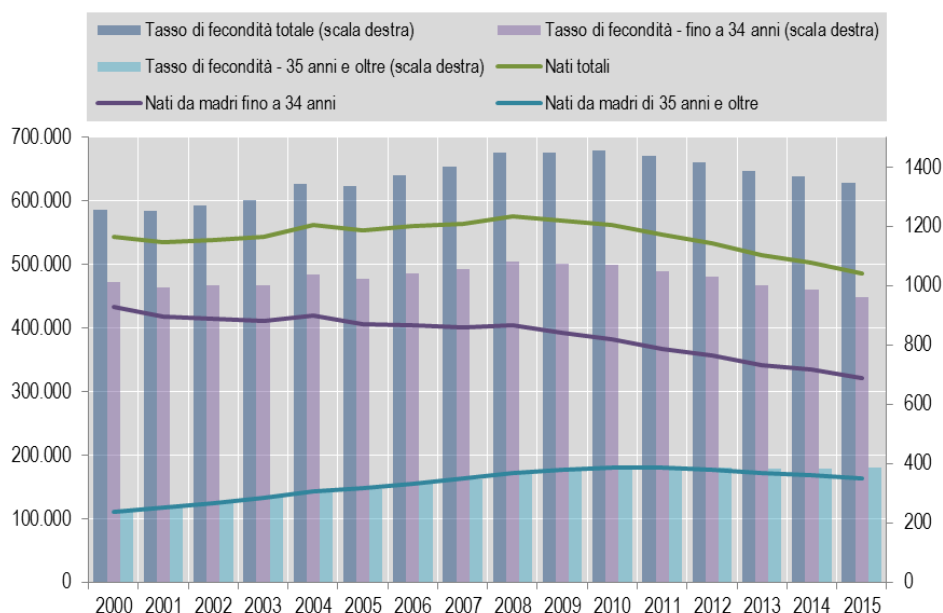
Sono quasi 7 milioni i giovani celibi e nubili, con età compresa tra i 18 e i 34 anni, che nel 2015 vivono insieme ad almeno un genitore (pari al 62,5 per cento

dei giovani di questa età). Si tratta soprattutto di studenti (35,5%), giovani occupati (31,8%) e giovani in cerca di occupazione (29,7%). Forti differenze di genere caratterizzano l'uscita dalla famiglia d'origine, che viene rimandata soprattutto dai figli maschi; un notevole divario si registra già dalla classe di età 25-29 anni, dove il 70,8% dei maschi vive ancora in famiglia, rispetto al 54,7% delle femmine.

La prolungata permanenza dei giovani nella famiglia è riconducibile a una molteplicità di fattori, sia di lungo periodo, come l'aumento diffuso della scolarizzazione e l'allungamento dei tempi formativi, sia più tipicamente congiunturali, come le difficoltà incontrate dai giovani nell'ingresso nel mondo del lavoro e la condizione di precarietà del lavoro stesso o le difficoltà di accesso al mercato delle abitazioni.

A sua volta la permanenza in famiglia dei giovani ha determinato eterogeneità nelle modalità di costituzione di una famiglia propria e una tendenza a posticiparne la realizzazione. Accanto a fattori strutturali, quale il minor numero di donne in età feconda, che naturalmente incide sul numero di nati, il fattore posticipazione è una delle cause dell'ormai noto calo della natalità e della fecondità, in quanto agisce sulla propensione dei giovani a fare figli. La riduzione delle nascite complessive è attribuibile al calo dei nati da donne fino a 34 anni, che dal 2000 ad oggi sono diminuiti di circa 111mila unità; mentre il calo della fecondità complessiva è imputabile sempre al calo della fecondità tra le donne fino a 34 anni, che è passata dall'80% nel 2000 al 71% nel 2015.

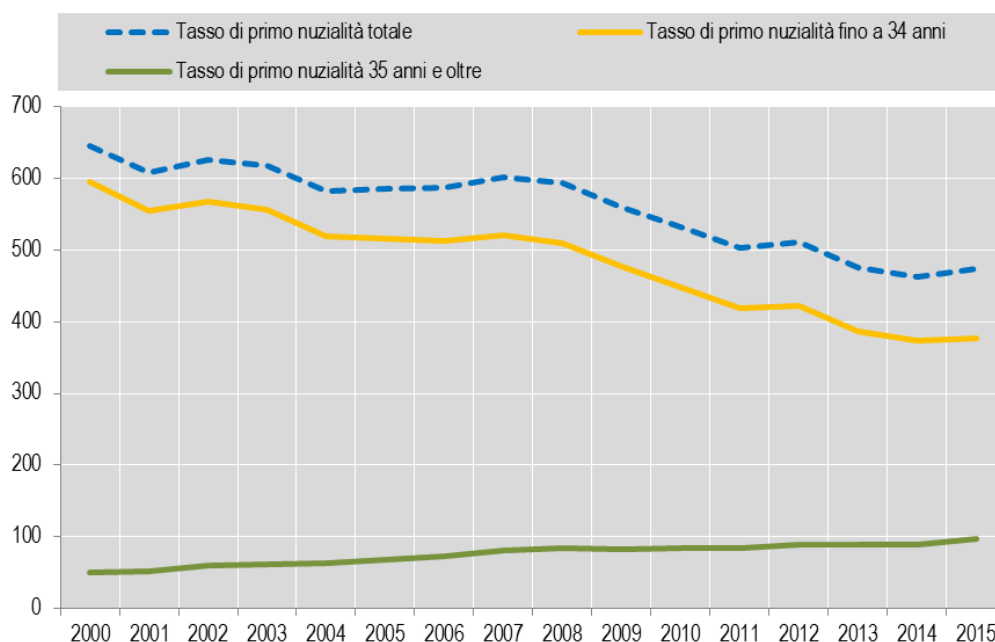
Figura 3 - Nati vivi e indicatori sintetici di fecondità, totali e per classi di età della madre - Anni 2000-2015
(valori assoluti e tassi per 1.000 donne)



Fonte: Istat, Rilevazione sugli iscritti in anagrafe per nascita

Se si considera che l'Italia è un paese in cui l'esperienza riproduttiva avviene prevalentemente all'interno del matrimonio (più di 7 nati su 10 hanno genitori coniugati), è facile comprendere come la prolungata permanenza nella famiglia di origine abbia un effetto negativo sul numero di nascite. Il calo marcato della propensione a sposarsi (Figura 4), che ha fatto passare l'indicatore sintetico di primo nuzialità femminile dal 646 per mille del 2000 al 475 per mille nel 2015 (-26%), è dovuto alla riduzione dal 2000 di oltre un terzo della propensione a sposarsi dei giovani.

Figura 1 - Indicatori sintetici di nuzialità femminile, totale e per età della donna - Anni 2000-2015 (per mille)



Fonte: Istat, Rilevazione sui matrimoni